

Alessandro Pluchino (2007)

SULLE TRACCE DELLA SCIENZA SACRA

Breve storia di una lunga ricerca

"Gli uomini che hanno saputo vegliare durante la notte dovranno andare incontro a coloro che forse appariranno nel nuovo mattino"

Hugo von Hofmannsthal.

Uno dei miei obiettivi principali è sempre stato quello di costruire un quadro di riferimento concettuale coerente all'interno del quale religione e scienza, cuore e ragione, mistero e conoscenza, potessero coesistere senza conflitti ma in serena armonia.

Sono cresciuto in un contesto profondamente cattolico. Mio padre ha frequentato il seminario e voleva farsi prete, mia madre ha sempre considerato la chiesa come una sua seconda casa e voleva farsi suora. Insomma: è un vero miracolo se io sono nato!

Ho trascorso la mia prima giovinezza affascinato dalla fede dei miei genitori, girovagando per l'immensa biblioteca di mio padre, continuamente stimolato dalla sua infuocata passione per la conoscenza e dal silenzioso misticismo di mia madre.

Leggendo Pascal e S. Agostino, Vittorio Messori e Hans Kung, Jean Guitton e Tommaso d'Aquino, cercavo di comprendere il mistero di Dio e di capire in che modo potesse essere collegato con il figlio di un oscuro falegname della Galilea che con la potenza del suo messaggio d'amore ha spaccato la storia in due. Sempre alla ricerca di Dio mi sono iscritto alla facoltà di Astronomia di Bologna, ingenuamente convinto che studiando l'Universo avrei trovato delle tracce tangibili di un creatore e che nell'armonia dei moti dei pianeti, delle stelle e delle galassie avrei potuto cogliere un riflesso dell'amore divino. Ma queste mie convinzioni trovavano un ostacolo insormontabile nel dilemma di

Ivan Karamazov¹: *è veramente necessario che l'armonia del creato debba essere pagata con il sangue di centinaia di migliaia di bambini innocenti?*

Il dubbio profondo di Dostoevski mi riportava bruscamente coi piedi per terra: è veramente possibile che un Dio onnisciente, onnipotente e infinitamente buono consenta che venga torto un capello anche ad un solo bambino? Anche a non voler considerare le contraddizioni logiche derivanti dall'attribuire a Dio quegli attributi contemporaneamente (onnipotenza, onniscienza e infinita bontà), contraddizioni di cui ero comunque perfettamente consapevole, la spiegazione biblica del peccato originale e dell'esistenza del male come mistero incomprensibile a noi mortali mi lasciava totalmente insoddisfatto: dopotutto a me sembrava di comprendere benissimo come stavano le cose e per me la sofferenza anche di un solo essere innocente rimaneva un prezzo troppo alto da pagare.

Avevo poco più di vent'anni e per la prima volta sperimentai la gelida brezza che accompagna la perdita della certezza: fino ad allora ero vissuto al tepore rassicurante della fede cattolica, ma ora sentivo che le mie letture, i miei studi e le mie ricerche avevano lasciato dentro di me un vuoto incolmabile.

Ma non mi persi d'animo e così, negli anni successivi, dopo essermi trasferito dalla facoltà di Astronomia a quella di Fisica, cercai con rinnovato entusiasmo di ampliare i miei orizzonti, sia in ambito scientifico che in ambito religioso.

Se da un lato mi concedevo incursioni ai confini dell'ortodossia scientifica, finendo per occuparmi di teorie che contemplavano l'esistenza di universi paralleli, ordini implicati e dimensioni nascoste dello spazio-tempo, dall'altro lato mi immergevo nella lettura dei testi fondamentali appartenenti ad altre tradizioni religiose, esoteriche e sapienziali, soprattutto orientali (la Baghavadgita, il Tao Te-Ching, il Chuang-Tzu, i Koan Zen) e parallelamente, nel mio piccolo, cercavo di ritrovare la perduta armonia tra mente, corpo e spirito cominciando a praticare delle arti marziali stile interno, come il Tai-Chi-Chuan e il Chi-Kung.

In quel periodo mi affascinava soprattutto l'opera del paleontologo gesuita *Teilhard De Chardin*² il quale, a cavallo del secolo scorso, aveva tentato di

¹ F.M. Dostoevskij, *I Fratelli Karamàzov* (1879-80)

² P. Teilhard de Chardin, *Il Fenomeno Umano* (1938-40)

conciliare scienza e fede rielaborando la teoria dell'evoluzione di Darwin in chiave psichica, sostenendo che l'umanità attuale non rappresentava il culmine della scala evolutiva ma che dovevamo prepararci ad un ulteriore salto spirituale, uno stadio di comunione totale in cui tutti noi esseri umani avremmo sperimentato cosa vuol dire amare, gioire, sperare, all'unisono, come un corpo solo e un'anima sola.

Ma Teilhard fu solo la prima tessera del puzzle.

Con *Hofstadter* e *Dennett*³ iniziai a pormi domande sulla natura della coscienza, sulla sensazione del sé e sull'esistenza di molteplici livelli di descrizione dell'universo interiore ed esteriore;
 con *Capra*⁴ scoprii che esistevano interessanti connessioni tra lo schema dell'ottuplice sentiero del Buddha e i modelli matematici che descrivevano il modello standard delle particelle elementari in fisica;
 con *Deutsch*⁵ appresi della possibile esistenza del Multiverso, una dimensione della realtà che conteneva, assieme al nostro, l'infinità di tutti gli universi concepibili in una versione quantistica del 'giardino dei sentieri che si biforcano' di Borges;
 con *Kosko*⁶ compresi l'inadeguatezza della logica Aristotelica a trattare con la complessità della natura e la necessità di una logica "sfumata" o "fuzzy";
 con *Penrose*⁷ esplorai la possibilità di una dimensione quantistico-relativistica della coscienza e dell'esistenza indipendente dei concetti matematici;
 con *Bohm*⁸ e *Laszlo*⁹ scoprii il legame tra il serbatoio di memoria cosmica degli induisti, chiamato Akasha, e il campo energetico di punto zero noto ai fisici come "vuoto quantistico", e appresi nuovi modi di concepire l'immortalità dell'anima e la tangibilità degli archetipi Jungiani;

³ D.Hofstadter, *Godel, Escher, Bach - Un'Eterna Ghirlanda Brillante* (1979);
 D.Hofstadter, D.Dennett, *L'Io della Mente* (1985)

⁴ F.Capra, *Il Tao della Fisica* (1975); *La Scienza della Vita* (2002)

⁵ D.Deutsch, *La Fabbrica della Realtà* (1997)

⁶ B.Kosko, *Il Fuzzy Pensiero* (1993)

⁷ R.Penrose, *La Mente Nuova dell'Imperatore* (1989); *Ombre della Mente* (1994)

⁸ D.Bohm, *Totalità e Ordine Implicito* (1980); *The Undivided Universe* (1993)

⁹ E.Laszlo, *Alle Radici dell'Universo* (1994); *La Sfida e la Visione* (1998)

con *Evola*¹⁰ capii che quei concetti erano già stati intuiti dalla tradizione Ermetica ed Alchemica ("Come in alto così in basso") e da quella Egiziana;
 con *Ouspensky*¹¹ fui iniziato al pensiero Esoterico, ai misteri del Tempo e della Quarta Dimensione, e appresi l'inevitabilità della Ricorrenza Eterna;
 con *Gurdjieff*¹² e la sua 'Quarta Via' toccai con mano la frammentazione dell'io e la natura multipla della nostra personalità;
 con *Watts*¹³ e *Krishnamurti*¹⁴ mi accorsi che nei Koan del buddismo Zen e negli scritti del saggio taoista Chuang-Tzu si ritrovavano gli stessi paradossi che minacciavano le scienze cognitive occidentali e stavano alla base del nostro senso del sé;
 con *Guénon*¹⁵ mi immersi nello studio delle Forme Tradizionali e dei Cicli Cosmici, mentre con *Campbell*¹⁶ scoprii il potere dei simboli antichi e moderni sulla nostra vita;
 con *Susan Blackmore*¹⁷ mi resi conto che quei simboli non erano altro che replicatori culturali (memi) i quali, assieme ai geni del nostro DNA e alle entità socioculturali (Superorganismi), controllano la nostra esistenza;
 con *Lovelock*¹⁸ cominciai a guardare al nostro pianeta come ad un unico, immenso organismo vivente, da salvaguardare e rispettare;
 con *Fantappié*¹⁹ appresi della possibilità che la teoria dei "Fenomeni Sintropici" (opposti a quelli entropici) potesse spiegare l'origine della Vita e dell'Ordine nel Cosmo;

¹⁰ J.Evola, *Rivolta contro il Mondo Moderno* (1931-32); *Cavalcare la Tigra* (1961)

¹¹ P.D.Ouspensky, *Tertium Organum: una chiave agli enigmi del mondo* (1911); *Un Nuovo Modello dell' Universo* (1913-29); *La Quarta Via* (1957); P.D.Ouspensky, G.I.Gurdjieff, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* (1949)

¹² P.D.Ouspensky, G.I.Gurdjieff, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* (1949); G.I.Gurdjieff, *Incontri con Uomini Straordinari* (1977)

¹³ A.Watts, *Lo Spirito dello Zen* (1936); *Il Tao della Filosofia* (1995)

¹⁴ J.Krishnamurti, *La Ricerca della Felicità* (1993); *Il Silenzio della Mente* (2005)

¹⁵ R.Guenon, *La Crisi del Mondo Moderno* (1927); *Forme Tradizionali e Cicli Cosmici* (1970); *La Grande Triade* (1946); *Il Re del Mondo* (1924)

¹⁶ J.Campbell, *Il Potere del Mito* (2004); *L'Eroe dai Mille Volti* (1949)

¹⁷ S.Blackmore, *La Macchina dei Memi* (1999)

¹⁸ J.Lovelock, *Gaia: a New Look at Life on Earth* (1979); J.Lovelock, *La Vendetta di Gaia* (2006)

¹⁹ L.Fantappié, *Principi di una Teoria Unitaria del Mondo Fisico e Biologico* (1944)

con Tipler²⁰ immaginai l'originale versione di una Divinità (chiamata "Punto Omega", in onore di Teilhard de Chardin) che nascerà dal collasso del nostro universo e ci riporterà in vita all'interno di una simulazione virtuale; ispirato da Bateson²¹ approfondii l'ipotesi dell'esistenza di una "Struttura che connette" tutte le forme di vita, di materia e di energia nell'universo; con Strogatz²² e Barabasi²³, e ancora con Capra²⁴, scoprii che questa struttura probabilmente aveva l'aspetto di un Network Complesso, cioè di una enorme ed intricata Rete di elementi interconnessi, già intuita metaforicamente dagli induisti, con la loro leggenda della "Rete di Perle" del dio Indra, e da Herman Hesse²⁵, con il suo "Gioco delle Perle di Vetro"...

E l'elenco potrebbe continuare a lungo...

Così, a poco a poco, cominciai a convincermi che l'Universo – o, a questo punto, più probabilmente, il Multiverso – fosse una enorme, immensa sala degli specchi, un gigantesco "frattale" o una sorta di "ologramma cosmico" in cui ogni parte era simile alle altre a diversi livelli di descrizione.

Mi convinsi anche che la scienza moderna stava in parte – anche se in una diversa forma - riscoprendo concetti appartenenti ad antiche tradizioni esoteriche e sapienziali, sia orientali che occidentali, e cominciai a sospettare che tutte le attuali religioni potessero essere considerate come i raggi di una stessa ruota, che emanano da un unico centro, un nucleo di valori e precetti etici fondamentali che si perdono nella notte dei tempi e che scaturiscono direttamente dalla "sorgente dell'essere", a cui i saggi e le guide spirituali di ogni epoca hanno attinto nel corso dei secoli.

"In ogni grande religione si possono distinguere due parti", scrive il filosofo italiano Julius Evola. *"La prima, che si può chiamare mistica o eterna, è*

²⁰ F.J.Tipler, *La Fisica dell'Immortalità* (1994)

²¹ G.Bateson, *Verso un'Ecologia della Mente* (1976); G.Bateson, *Mente e Natura* (1979)

²² S.Strogatz, *Sincronia* (2003);

²³ A.L.Barabasi, *Linked: la Nuova Scienza del Network* (2002); vedi anche M.Buchanan, *Nexus* (2003)

²⁴ F.Capra, *La Rete della Vita* (2001)

²⁵ H.Hesse, *Il Gioco delle Perle di Vetro* (1979)

*rivolta verso l'alto, mira a stabilire un certo rapporto fra l'uomo e il modo spirituale, trascendente. La seconda parte la si può chiamare "sociale" o morale, e consiste in un complesso di norme per la condotta di vita. Mentre la prima parte è quella essenziale e forma il nucleo imperituro di ogni religione, la seconda è, in un certo modo accidentale e mutevole, perché risente sia delle diversità dei popoli e delle società, sia delle contingenze storiche"*²⁶. Il problema era che la prima parte, che è poi quella essenziale e che contribuisce ad unire le religioni, per qualche motivo era passata in secondo piano rispetto alla seconda, la quale aveva invece contribuito nel corso dei secoli a mettere in risalto piuttosto le differenze tra una religione e l'altra.

La metafora della ruota risultava a questo punto perfettamente coerente: poiché allontanandosi dal centro i raggi divergono, quanto più le tradizioni religiose ci sembrano diverse tra loro, tanto maggiore sarà la loro distanza da quel nucleo centrale, la cui eco è giunta fino a noi attraverso quella che il filosofo Leibniz per primo e poi lo scrittore Aldous Huxley avevano battezzato col nome di *"Filosofia Perenne"*²⁷, e che racchiude la saggezza di tutti i grandi mistici e la grandi guide spirituali della storia.

Conoscete quella parabola indiana dove dei ciechi, toccando parti diverse di uno stesso elefante, identificavano l'intero animale ciascuno con una sola delle sue parti (chi con la coda, chi con le zampe, chi con la proboscide...) e poi litigavano tra loro su quale dovesse essere la corretta definizione di Elefante? Ebbene, mi sembrava che anche le varie religioni stessero in qualche modo "toccando" parti diverse di uno stessa entità, personificandola ciascuna secondo la propria cultura e tradizione, ed erroneamente ritenessero di avere a che fare con divinità diverse, litigando quindi tra loro per decidere chi avesse a che fare col vero Dio. Invece mi sembrava molto più plausibile che, dietro le maschere che l'umanità gli aveva attribuito nei secoli, la sorgente dell'essere dovesse essere unica e allo stesso tempo inconoscibile, un pó come il Tao delle tradizioni orientali.

Questo approccio aveva degli immediati vantaggi. Infatti, rinunciando alla tentazione di dare attributi alla sorgente dell'essere o di personificarla, gli

²⁶ J.Evola, *Religione e Sesso* (1957)

²⁷ A.Huxley, *La Filosofia Perenne* (1979)

aspetti paradossali del problema del male svanivano nell'infinito gioco che la natura gioca con se stessa, e il bene e il male diventavano solo le due facce (yin e yang) di una stessa medaglia. Allo stesso tempo svanivano le infinite e millenarie diatribe tra fedi diverse e si poteva attingere liberamente alla parte migliore di ogni tradizione filosofica, mistica, sapienziale e religiosa, alla "Filosofia Perenne".

* * *

Come osserva il grande filosofo, matematico e mistico russo P.D.Ouspensky, che in questo saggio sarà un po' il nostro punto di riferimento, "I mistici di tante epoche e di tanti popoli parlano la stessa lingua e usano le stesse parole. Questa è la prima cosa e la più importante a favore della realtà e dell'esperienza mistica".²⁸

Secondo Ouspensky gli autentici stati mistici, lungi dal rappresentare una condizione patologica o comunque alterata della coscienza cosiddetta "normale", offrono una forma di conoscenza diretta che niente altro può sostituire (lui la chiama "Tertium Organum") e che fu scoperta molto tempo fa. Anche se dal punto di vista ordinario i risultati dell'esperienza mistica possono apparire del tutto illogici, ed è questo che ha sempre spinto la scienza a sconfessarli, essi seguono in realtà una "logica superiore", una "super-logica" o più semplicemente una "logica intuitiva", che oggi, col senno di poi, potremmo scoprire essere in perfetta armonia con la "logica quantistica" del mondo subatomico²⁹, con la "logica fuzzy"³⁰ e con la "logica olografica"³¹ (di cui ripareremo più avanti).

"La formula di logica superiore 'A è tanto A che Non-A' [...], la sensazione dell'unità del tutto [...], una nuova sensazione del tempo, il senso dell'infinito [...], la conoscenza del tutto nella parte [...], tutti questi sono fatti reali percepiti nell'esperienza mistica", sottolinea Ouspensky. E prosegue: "Non solamente la 'logica intuitiva' è possibile, ma esiste, ed esiste da tempo immemorabile; è stata formulata svariate volte; è entrata a far parte dei

sistemi filosofici come la loro chiave, ma per qualche strano motivo non è stata riconosciuta come logica".³²

Come il saggio taoista Chuang-Tzu, vissuto più di duemila anni prima, Ouspensky aveva capito che il dualismo irriducibile della logica positivista di Aristotele e Bacone, che per centinaia di anni ha imprigionato scienza, filosofia e religione in giochi linguistici fondati sull'esistenza di coppie di opposti, di motivi ontologici gemelli quali Corpo e Anima, Res Cogitans e Res Extensa, Mente e Natura, Io e Universo, Bene e Male, Giusto e Sbagliato, andava assolutamente superato se si voleva pervenire alla conoscenza della realtà che sta dietro il mondo fenomenico. "Se vuoi sapere la pura verità" diceva Chuang-Tzu, "non preoccuparti del giusto e dell'errato. Il conflitto fra giusto e sbagliato è una malattia della mente". In effetti, scrive Ouspensky, "la filosofia positiva si accorse dell'assurdità delle tesi dualistiche, ma non aveva nessun potere per ampliare il campo della sua attività, limitato dalla logica Aristotelica [...]. Soltanto la filosofia mistica intuì la possibilità di creare rapporti diversi da quelli del mondo fenomenico. Ma fu fermata da sensazioni confuse e oscure, constatando l'impossibilità di precisarli e classificarli. Nondimeno, la scienza deve sfociare nel misticismo, perché nel misticismo c'è un metodo nuovo, e poi nello studio della varie forme di coscienza, cioè delle forme di ricettività diverse dalla nostra. La scienza dovrebbe buttar via tutto ciò che è vecchio e ricominciare daccapo con una nuova teoria della conoscenza".³³

"Quanto tempo e quanta fatica si risparmierebbero" insiste Ouspensky (in linea con la tradizione Taoista, il buddismo Zen e la filosofia induista del Vedanta) "e da quanto enorme e inutile sofferenza l'umanità si salverebbe, se si riuscisse a capire questa unica e semplice cosa: la verità non si può esprimere con il nostro linguaggio e la nostra logica ordinaria. Gli uomini allora la smetterebbero di credere che loro posseggono la verità, la smetterebbero di costringere gli altri ad accettare la loro verità ad ogni costo, si renderebbero conto che gli altri possono accostarsi alla verità partendo da un'altra direzione, esattamente come fanno loro seguendo un proprio metodo. Quante discussioni, quante lotte religiose, quanta violenza nei confronti delle

²⁸ Ouspensky (1911), Op.Cit.

²⁹ Capra (1975); Deutsch (1997); Penrose (1994); Tipler (1994), Op.Cit.

³⁰ Kosko (1993), Op.Cit.

³¹ D.Bohm (1980, 1993); Laszlo (1994), Op.Cit.

³² Ouspensky (1911), Op.Cit.

³³ Ouspensky (1911), Op.Cit.

idee altrui sarebbero vanificate in quanto assurde, solo che gli uomini capissero che nessuno possiede la verità, ma che tutti la stanno cercando, ciascuno a modo suo”.³⁴

Esattamente vent’anni dopo che Ouspensky scriveva queste parole, il grande logico e matematico austriaco-statunitense Kurt Gödel pubblicò il suo famoso teorema di incompletezza, dove dimostrava che linguaggio e verità non sempre andavano a braccetto: secondo Gödel infatti qualsiasi sistema logico-formale sufficientemente complesso da esprimere concetti interessanti non era in grado di dimostrare tutte le sue proposizioni non contraddittorie, ancorché vere³⁵. Insomma, Gödel dimostrò definitivamente e rigorosamente ciò che Ouspensky e i mistici di ogni epoca avevano intuito, e cioè che la maggior parte delle verità, tra cui – purtroppo per noi – quelle più interessanti dal punto di vista filosofico ed epistemologico, non risultano esprimibili nel formalismo matematico e tantomeno a parole.

“Per sua natura una parola è uno strumento di paradosso” scrive a questo proposito l’occultista Oswald Wirth, vissuto a cavallo tra ‘800 e ‘900, nel suo *‘Le Symbolisme Hermétique’*. *“Argomentando si può difendere qualsiasi tesi, poiché ogni disciplina ha a che fare non con realtà che raggiungono da sole la nostra coscienza, ma soltanto con le loro rappresentazioni orali, fantasie del nostro intelletto, che si lascia ingannare da questa moneta falsa del pensiero”*.

Nella stessa opera Wirth suggerisce invece esplicitamente il ruolo insostituibile del simbolismo nel fornire una via di accesso alternativa alle verità di ordine superiore: *“I simboli possono essere studiati da un infinito numero di punti di vista [...] Essi sono destinati a risvegliare le idee assopite della nostra coscienza. Fanno sorgere un pensiero attraverso la suggestione ed in tal modo portano alla luce le verità sepolte nella profondità del nostro spirito [...]”*.

“I simboli”, continua Wirth, *“per loro stessa natura devono rimanere elastici, vaghi e ambigui, come le sentenze di un oracolo. La loro funzione essenziale consiste nello svelare i misteri, lasciando all’intelletto tutta la sua libertà. A differenza delle ortodossie più dispotiche, un simbolo favorisce*

l’indipendenza. Solo il simbolo può liberare l’uomo dalla schiavitù delle parole e delle formule, permettendogli di sfruttare tutte le possibilità del pensiero libero da costrizioni.”

“La verità ideale”, scrive ancora Wirth in un’altra sua opera, *“non permetterà mai che la si confini in una formula qualsiasi. Da ciò consegue che, in un certo senso, ogni parola è una menzogna. L’intimo aspetto del pensiero, il suo spirito fondamentale, ci sfugge. [...] Di conseguenza, quando è necessario esprimere idee trascendentali, si è costretti a ricorrere a un linguaggio figurato. Altrimenti, senza l’uso di metafore e simboli, tale impresa risulterebbe impossibile”*.

L’esoterista francese Stanislas de Guaita riassume così, poeticamente, la questione nel suo *‘Au Seuil du Mystère’*: *“Racchiudere tutta la verità nel linguaggio parlato, esprimere i più elevati misteri in uno stile astratto; tutto ciò non sarebbe soltanto inutile ma anche impossibile. Esistono delle verità di ordine sottile, sintetico e divino, e il linguaggio umano è incapace di esprimerle in tutta la loro inviolata completezza. Solo la musica può far sì qualche volta che l’anima le senta; solo l’estasi può rivelarle nella visione assoluta, e solo il simbolismo può spiegarle allo spirito in maniera concreta”*.

* * *

A partire dagli anni ‘80 del secolo scorso, dopo aver constatato l’incapacità dell’uomo di riprodurre artificialmente la propria creatività, intuizione e consapevolezza in un computer o in un robot partendo dal livello logico-formale della programmazione di “alto-livello”, il teorico americano della AI (Artificial Intelligence) Douglas Hofstadter si rese conto³⁶ che esisteva un nesso profondo tra la nostra sensazione (fondata o infondata che sia³⁷) di possedere una autocoscienza e un libero arbitrio, e la capacità tipicamente umana di aggirare il teorema di Gödel per mezzo di quelli che lui chiama, in un suo più recente libro omonimo, “concetti fluidi e analogie creative”. Una capacità ben nota a chiunque abbia cercato di risolvere un ‘koan’ zen o un

³⁶ Hofstadter (1979), Op.Cit.

³⁷ Hofstadter, Dennett (1985); Blackmore (1999), Op.Cit.

Vedi anche A.Pluchino, *Tempo, Cosmologia e Libero Arbitrio* (2012) <http://ilmiolibro.kataweb.it>

³⁴ Ouspensky (1911), Op.Cit.

³⁵ Hofstadter (1979), Op.Cit.

enigma del ‘pensiero laterale’, e a cui il fisico-matematico inglese Roger Penrose sta cercando da anni di dare un fondamento quantitativo utilizzando gli strumenti più potenti offerti dalle teorie della Relatività Generale e della Meccanica Quantistica.

Secondo Penrose³⁸ sembra in effetti che la mente umana possieda delle caratteristiche ‘non computabili’, ossia non simulabili per mezzo di un computer o, più in generale, di una ‘macchina di Turing universale’. Di fronte alla richiesta di stabilire la verità o la falsità della semplice affermazione “Questa frase è falsa”, un computer resterebbe imprigionato in un loop (ciclo) infinito del tipo “Se la frase è vera allora è falsa, ma se è falsa allora è vera, ma se è vera allora è falsa, ma...”. La mente umana invece, dopo un istante di riflessione, riconosce rapidamente la natura paradossale di quell’affermazione, diretta discendente del più celebre ‘Paradosso di Epimenide’ (dove un cretese rivelava candidamente che “tutti i cretesi mentono”), partendo dal quale all’inizio del ‘900 Bertrand Russell aveva scoperto le antinomie che si nascondevano nel cuore della matematica.

In definitiva, noi possediamo l’incredibile ed unica facoltà di uscire dai loop infiniti del linguaggio con una illuminazione improvvisa, il ‘satori’ dei buddisti. Ma questa facoltà, se pur potenzialmente innata, andrebbe coltivata ed allenata per farne uno strumento controllabile di accesso a quelle verità di ordine superiore che trascendono il linguaggio. E in effetti proprio questo era lo scopo del processo di iniziazione ai cosiddetti ‘Misteri’, che nell’antico Egitto e nella Grecia classica rappresentavano il volto nascosto, mistico ed esoterico, della religione popolare, dogmatica e cerimoniale. “La ‘religione dei Misteri’ “ spiega Ouspensky “andava ben al di là dei culti popolari, spiegando i significati allegorici e simbolici dei miti. [...] Soltanto coloro che erano iniziati a certi segreti potevano prender parte ai Misteri. [...] E l’iniziazione non era, ovviamente, un miracolo istantaneo, quanto piuttosto una consecutiva e graduale introduzione ad un nuovo ciclo di pensiero e sentimento, come accade per l’iniziazione in qualunque scienza, in qualunque branca di conoscenza”.³⁹

Del resto anche le più recenti scoperte sulla fisiologia del cervello indicano abbastanza chiaramente che in una qualche misura l’influsso dei miti e dei rituali è in grado di condizionare positivamente la nostra attività cerebrale portandoci ad acquisire una nuova sensibilità nella percezione del mondo che ci circonda e offrendo a ciascuno di noi gli strumenti per raggiungere uno stato di coscienza più elevato.

Già Ouspensky, in sintonia con le tesi che Teilhard de Chardin avrebbe riproposto diversi anni dopo⁴⁰, era profondamente convinto che la coscienza esistente, con cui l’uomo contemporaneo vive, è soltanto la forma transitoria di un’altra coscienza superiore, che si è manifestata nel corso dei secoli attraverso individui illuminati (i fondatori di religioni a livello planetario, i profeti, alcuni artisti, filosofi e poeti ne costituiscono degli esempi) e che anche adesso può manifestarsi in alcuni esseri umani, dopo esperienze personali particolarmente coinvolgenti (quelle che Maslow chiamava “Peak Experiences”) o dopo idonea preparazione e addestramento.⁴¹

Si tratta della cosiddetta “**coscienza cosmica**”, una coscienza superiore per mezzo della quale si acquista consapevolezza dell’unità del tutto e si realizza uno schiarimento intellettuale o illuminazione che già da soli collocherebbero l’individuo su un diverso piano di esistenza, trasformandolo quasi in un membro di una nuova specie.

In un articolo del 1930 Albert Einstein, sia pur partendo da una diversa prospettiva, aveva intuito qualcosa del genere quando scriveva: “*Comune a tutte le religioni è il carattere antropomorfo della loro concezione di Dio. In generale, solo individui di doti eccezionali e comunità di sanissimi principi morali sono assolutamente al di sopra di questo livello. Ma vi è un terzo stadio di esperienza religiosa che appartiene a tutti loro, sebbene raramente si trovi in una forma pura: lo chiamerò ‘sentimento religioso cosmico’. E’ molto difficile spiegare questo sentimento a chi ne sia totalmente privo, soprattutto perché non esiste una concezione antropomorfa di Dio corrispondente. L’individuo avverte la vanità dell’umano desiderio e ammira la sublimità e il meraviglioso ordine che gli si rivela sia in natura che nella*

³⁸ Penrose (1989, 1994), Op.Cit.

³⁹ Ouspensky (1913-29), Op.Cit.

⁴⁰ Teilhard de Chardin (1938-40), Op.Cit.

⁴¹ Ouspensky (1911); Ouspensky, Gurdjieff (1949), Op.Cit.

sfera del pensiero. L'esistenza individuale gli sembra una specie di prigioniera, ed egli vuole sperimentare l'universo come un unico significativo tutto".

In un suo celebre saggio del 1901 lo psichiatra anglo-canadese Richard Maurice Bucke – anticipando il pensiero di Einstein – si spinse ad immaginare quali sarebbero state le conseguenze dell'avvento su larga scala di individui in grado di accedere alla coscienza cosmica. *“Entrando in contatto con la coscienza cosmica”,* scrive Bucke, *“tutte le religioni oggi conosciute e famose verranno dissolte. L'anima umana sarà sovvertita. La religione dominerà la razza. Essa non dipenderà dalle tradizioni. Non sarà creduta e non creduta. Farà parte della vita, senza appartenere a certe ore, a certi momenti e a certe occasioni. Non si troverà nei sacri testi, né sulla bocca dei sacerdoti. Non risiederà nelle chiese, negli incontri, nelle formalità e nelle feste popolari. La sua vita non consisterà in preghiere, inni o prediche. Non dipenderà da particolari rivelazioni, dalle parole di divinità venute sulla terra a insegnare né da una o più bibbie. Non avrà la missione di salvare gli uomini dai loro peccati o di garantire l'ingresso in paradiso. Non insegnerà una futura immortalità né glorie future, in quanto l'immortalità e tutta la gloria esisteranno in questo mondo e adesso. La prova dell'immortalità vivrà in ogni cuore come la vista vive in ogni occhio”*.⁴²

“Dubitare di Dio e della vita eterna”, prosegue Bucke, *“sarà impossibile quanto ora è impossibile dubitare della nostra esistenza; la prova di ciascuno sarà identica. Questa nuova forma di religione governerà ogni minuto di ogni giorno di tutta la vita. Chiese, sacerdoti, convenzioni, dottrine religiose, preghiere, tutti gli agenti, tutti gli intermediari tra il singolo uomo e Dio saranno sostituiti in via permanente da chiari rapporti diretti. Il peccato non esisterà più né si desidererà più la salvezza. Gli uomini non si preoccuperanno della morte o di un futuro, del regno dei cieli, di ciò che può capitare con e dopo la cessazione della vita del corpo attuale. Ciascuna anima sentirà e saprà di essere immortale, sentirà e saprà che l'intero universo con tutto il suo bene e tutta la sua bellezza è per essa e le appartiene per sempre. Il mondo popolato da uomini che posseggono la coscienza*

cosmica sarà ben lontano dal mondo di oggi come questo lo è dal mondo quale esso era prima della venuta dell'autocoscienza”.

* * *

Pur senza necessariamente prendere alla lettera quanto profetizzato da Bucke, è comunque chiaro che all'interno di questo nuovo scenario svanirebbero come per incanto anche i presupposti alla base della secolare controversia tra Scienza e Fede e si aprirebbe il campo ad una nuova visione spirituale della realtà, una visione sistemico-evolutiva della Vita e dell'Universo che non sarebbe certo dispiaciuta a Teilhard e che - se proprio vogliamo darle un nome - potremmo chiamare **“Scienza Sacra”** (per usare un termine caro a René Guénon⁴³).

Per come la vedo io la Scienza Sacra, pur condividendo alla base la affascinante visione del cosmo offerta dalle punte più avanzate – e spesso meno ortodosse – della ricerca scientifica, dovrebbe attingere esplicitamente alle diverse tradizioni esoteriche, mistiche e spirituali, ed in questo senso sarebbe molto simile ad una fede. Ma non alla fede in un Dio creatore o in una religione rivelata, in un libro sacro o in una presunta dottrina infallibile. No. E neanche una fede incondizionata nello Scientismo, ossia in quella scuola di pensiero che vede nella tecno-scienza moderna l'unica forma affidabile di conoscenza.

La fede di cui parlo affonderebbe le sue radici nella esperienza personale della coscienza cosmica e della logica intuitiva di Bucke ed Ouspensky, e sarebbe fondata sull'unico libro veramente sacro che esiste: il grande libro della Natura, l'immenso libro dell'Universo di cui noi, assieme al nostro pianeta e ai suoi abitanti, alle stelle e alle galassie, siamo le lettere, le parole, le frasi. E' una completa fiducia nell'essere umano, in questo essere effimero e vulnerabile che però racchiude nel piccolo volume del proprio cranio l'oggetto più complesso dell'Universo, per mezzo del quale l'Universo stesso diventa cosciente di esistere. E' una fede nell'individuo e nelle sue potenzialità. E' una fede nella nostra capacità unica di amare.

⁴² R.M.Bucke, *Cosmic Consciousness: a Study in the Evolution of the Human Mind* (1901)

⁴³ R.Guenon, *I Simboli della Scienza Sacra* (1975)

Secondo la Scienza Sacra non sarebbe Dio ad aver creato l'uomo, ma l'uomo ad aver creato Dio a sua immagine e somiglianza: quello che da sempre chiamiamo Dio non sarebbe in fondo nient'altro che la parte migliore di noi stessi, la capacità di amare che portiamo dentro, quella capacità unicamente umana di soffrire ma anche, poi, di perdonare chi ci ha fatto soffrire e di trasfigurare la nostra sofferenza in un impulso creativo. In questo contesto non sarebbe Dio ad essere amore ma l'Amore ad essere Dio. E ciascuno di noi, amando, si identificherebbe con Dio: la natura sarebbe la Sua parola, gli uccelli che volano nel cielo i Suoi pensieri, le stelle che brillano nella notte i Suoi desideri.

Del resto è evidente che chiunque abbia sperimentato (e sottolineo *sperimentato*, non letto da qualche parte o sentito dire) quella sensazione di profonda unità e identità con l'Universo intero che caratterizza lo stato di coscienza cosmica, diventerebbe automaticamente incapace di compiere qualunque forma di male: quest'ultimo deriva infatti, in ultima analisi, dalla illusoria distinzione tra il Sé e l'altro da sé, tra l'Io e il mondo esterno, illusione da cui attingono a piene mani l'egoismo, l'invidia, la gelosia, l'avidità, l'odio, l'indifferenza, la violenza e tutte le altre espressioni negative cui è inevitabilmente soggetto un individuo che consideri la propria anima e il proprio spirito confinati negli angusti limiti del corpo fisico. Ma quando la sottile linea di confine che separa la nostra coscienza dalle altre coscienze e il nostro Io dal resto del cosmo svanisce, ecco che vengono a mancare le fondamenta ontologiche del male, in quanto fare del male a qualcuno o a qualcosa verrebbe percepito come indistinguibile dal fare del male a se stessi.

Insomma, in sintesi, la Scienza Sacra sarebbe la fede nell'*Individuo Assoluto* (come lo definirebbe Evola⁴⁴) e nella sua "trinità" di Corpo, Anima e Spirito (una delle manifestazioni della "Grande Triade" di Guenon⁴⁵). Sarebbe un tributo alla parte più pura di noi stessi. Alla nostra intelligenza, alla nostra fantasia, alla nostra compassione per gli altri, alla commozione che proviamo di fronte ad un tramonto, alle lacrime di felicità che versiamo quando i nostri sogni si avverano, ai sacrifici che facciamo con gioia perché i nostri figli abbiano una vita migliore della nostra, all'amore che doniamo a chi ci sta

accanto o a chi è più distante da noi, senza riserve e senza chiedere nulla in cambio. La Scienza sacra sarebbe un tributo a tutto questo, ma molto altro ancora.

La Scienza Sacra ci svelerebbe infatti il significato nascosto dei simboli e degli archetipi che attraversano le civiltà, le culture, le filosofie e le religioni sotto forme solo apparentemente diverse, ci rivelerebbe la vera natura dei Miti che resistono alla polvere dei secoli e si rivolgono a ciascuno di noi dopo migliaia di anni con la stessa forza e che guidano le nostre gesta più eroiche nei momenti in cui siamo messi più duramente alla prova ma anche nella vita di tutti i giorni.

La Scienza Sacra ci parlerebbe anche delle connessioni sottili che attraversano il Cosmo, dei suoi infiniti livelli di descrizione incastrati l'uno nell'altro come scatole cinesi, delle dimensioni nascoste dello spazio-tempo, dei campi di energia creativa che ci legano intimamente gli uni agli altri e a tutte le entità viventi sulla Terra e nell'universo.

Questi ultimi due aspetti della Scienza Sacra, in particolare, sono correlati tra loro più di quanto si possa pensare.

* * *

“L'universo non è fatto di cose e di eventi separati, di spettatori esterni e di uno spettacolo impersonale”, scrive il filosofo e teorico dei sistemi Ervin Laszlo, impegnato da molti anni nel tentativo di 'risacralizzare' il cosmo⁴⁶, un progetto perfettamente in linea con gli obiettivi della nostra Scienza Sacra. *“Si tratta di un intero, di un tutt'uno. A differenza del mondo despiritualizzato della fisica classica, il cosmo non è frammentato in cose materiali e nei domini disgiunti della vita e della mente. [...] La recente scoperta dell'unità dell'universo è frutto di ricerche approfondite, basate su osservazioni e messe alla prova tramite esperimenti. Essa fornisce una visione del tutto diversa del mondo rispetto all'immagine meccanicistica, materialistica e frammentata insegnataci a scuola. Un cosmo connesso, coerente e unito, che richiama un antico concetto presente nella tradizione di ogni civiltà; un cosmo nuovamente impregnato di spirito”.*

⁴⁴ J.Evola, *Fenomenologia dell'Individuo Assoluto* (1917)

⁴⁵ R.Guenon (1946), Op.Cit.

⁴⁶ E.Laszlo, *Risacralizzare il Cosmo* (2006)

“La risacralizzazione del cosmo come un’unica entità coerente e integrale proviene dalle più recenti scoperte delle scienze naturali”, prosegue Laszlo, “ma il concetto di base non è nuovo: al contrario, è antico quanto la civiltà. Nelle epoche passate la connessione e l’unità del mondo erano note a uomini-medicina, sacerdoti e sciamani, a veggenti e sapienti, e a tutte le persone che avevano il coraggio di guardare al di là del proprio naso mantenendo una dimensione di apertura verso ciò che avrebbero visto. A ogni modo, si tratta del genere di comprensione personale e non verificabile (anche se certa oltre ogni dubbio) che si ricava dall’esperienza mistica, religiosa o estatica. Ora, nel primo decennio del ventunesimo secolo, scienziati innovatori che operano alle frontiere della scienza stanno riscoprendo la natura integrale della realtà”.

“[...] Ma questa visione emergente della realtà è più di una teoria”, conclude Laszlo, “e coinvolge non soltanto gli scienziati. Essa ci avvicina più che mai all’atto di sollevare il velo della percezione sensoriale e di comprendere la vera natura del mondo. Si tratta di una riscoperta felice anche per la nostra vita e il nostro benessere, che convalida qualcosa che abbiamo sempre sospettato ma che in tempi moderni non potevamo esprimere (né ci abbiamo provato, se non nel ruolo di poeti o di amanti). Questo ‘qualcosa’ è un senso di appartenenza, di unità”.

“Siamo parte gli uni degli altri e della natura: non siamo estranei nell’universo. Siamo parte coerente di un mondo coerente; né più né meno di una particella, una stella o una galassia. Soltanto che noi siamo una parte ‘cosciente’ del mondo, esseri attraverso cui il cosmo può conoscere se stesso. Questa comprensione costituisce una solida base per il recupero di un significato più profondo della vita, e per un nuovo, più affidabile, orientamento in questo passaggio cruciale della storia”.

Lo psicologo Stanislaw Grof, che ha approfondito per più di trent’anni lo studio degli stati non ordinari di coscienza, delle tecniche sciamaniche e dell’uso terapeutico delle sostanze psichedeliche, ha potuto verificare come la nostra coscienza individuale possa avere accesso, in certe condizioni, alla sfera degli archetipi e al mondo del mito. L’antropologo Joseph Campbell definiva la mitologia come il “canto dell’universo”, la “musica delle sfere”,

musica al cui ritmo danziamo anche quando non possiamo dare un nome al motivo⁴⁷. E’ quello che Grof chiama ‘livello di coscienza transpersonale’, un altro modo di definire lo stato di coscienza cosmica di Bucke ed Einstein. Ebbene, i risultati di Grof confermano in pieno le tesi di Laszlo e Bohm in fisica, di Pribram in neurofisiologia⁴⁸ e di Sheldrake in biologia⁴⁹, secondo le quali la nostra coscienza è parte integrante del tessuto universale e certamente non si limita alle attività che si svolgono nel cranio.

Il modello di riferimento di queste teorie è il cosiddetto “**modello olografico**”⁵⁰, che offre potenzialità rivoluzionarie per una nuova comprensione delle relazioni fra le parti e la totalità: non più confinata dalla logica limitata del pensiero tradizionale, nella *logica olografica* la parte cessa di essere solo un frammento del tutto ma, in alcune circostanze, riflette e contiene questo tutto. Infatti, così come ogni frammento di una lastra olografica riproduce e contiene l’intera immagine tridimensionale rappresentata da un ologramma, allo stesso modo noi esseri umani individuali non siamo più entità insignificanti e isolate ma, al contrario, ciascuno di noi è anche un microcosmo che riflette e contiene il macrocosmo.

“E’ ormai fuori di dubbio”, afferma Grof, “che abbiamo bisogno di una scienza psicologica aggiornata, che sia in sintonia con gli ultimi sviluppi della ricerca sulla coscienza e che completi l’immagine del cosmo che si sta profilando attraverso le più recenti scoperte della fisica”. E, in accordo con le osservazioni di Ouspensky riguardo alla ‘logica intuitiva’ dei mistici, prosegue: *“Per studiare le frontiere inconsuete della coscienza, è necessario andare al di là della tradizionale metodologia verbale. Molte esperienze che hanno origine nei misteriosi labirinti della psiche, per esempio gli stati mistici, non si prestano a descrizioni verbali [...]. Occorre dunque utilizzare mezzi adatti per permettere l’accesso ai livelli remoti della psiche, senza dipendere dal linguaggio”*⁵¹.

⁴⁷ J.Campbell (2004), Op.Cit.

⁴⁸ M.Talbot, *Tutto è Uno: l’Ipotesi della Scienza Olografica* (1991)

⁴⁹ E.Laszlo (1994), Op.Cit.

⁵⁰ D.Bohm (1980); E.Laszlo (1994, 1998); M.Talbot (1991), Op.Cit.

⁵¹ S.Grof, *La Mente Olotropica* (1996)

Come Bucke ed Einstein, Grof è convinto che ciascuno di noi possieda il potenziale per avere accesso diretto, immediato ed esperienziale praticamente ad ogni aspetto dell'universo e per estendere le nostre capacità molto al di là della portata dei sensi. A questo scopo egli ha sviluppato una tecnica, nota come "respirazione olografica", che combina la respirazione, diversi generi di musica evocativa e altre forme di suono, il lavoro sul corpo e le espressioni artistiche al fine di suscitare in chi la sperimenta uno stato di coscienza transpersonale che trascende il tempo, lo spazio, la materia e la causalità lineare e si spinge ad esplorare realtà, come quelle mitologiche, che prima non si sapeva neppure esistessero.

*"Dopo decine di migliaia di sedute di respirazione olografica", ammette Grof, "sono stato costretto a riconoscere che la dimensione spirituale è l'elemento chiave della psiche umana e dello schema universale delle cose. Ora sono assolutamente certo che divenire consci di tale dimensione della vita e coltivarla, sia parte essenziale e desiderabile dell'esistenza: l'assenza di questo parametro potrebbe persino diventare un fattore critico per la nostra sopravvivenza sulla Terra".*⁵²

* * *

Ormai da diversi anni mi occupo di ricerca sui Sistemi Complessi e più cose apprendo sul campo più il quadro di riferimento concettuale sopra descritto ne esce rafforzato.

Ormai non ci sono più dubbi che esistono correlazioni nascoste tra il funzionamento della società umana e quello di altre realtà apparentemente distanti, quali la cellula, l'ecosistema globale, internet e il web o gli apparati neuronali degli organismi viventi. Le teorie delle reti complesse, della criticità auto-organizzata e della meccanica statistica non-estensiva, cui cerco di dare un piccolo contributo con il mio lavoro, stanno decifrando a poco a poco la dinamica sottesa a fenomeni quali la turbolenza dei mercati finanziari, la diffusione delle mode o delle epidemie, l'organizzazione di una città e il sistema dei trasporti di una nazione, i fenomeni sismici su scala globale, la formazione del consenso nella dinamica delle opinioni, la formazione di strutture modulari nelle reti neurali, geniche e metaboliche, le complesse

relazioni di causa-effetto negli ecosistemi, la sincronizzazione, la metastabilità e le correlazioni a lungo range nei sistemi "al margine del caos". E stanno scoprendo che tutti questi fenomeni sembrano essere governati da leggi comuni, confermandoci definitivamente che *"tout se tient"*, tutto si tiene, *"come in alto così in basso"*.⁵³

Basandomi sui miei studi sui sistemi complessi, e su alcune intuizioni avute lungo il cammino, sto elaborando da alcuni anni una teoria le cui linee essenziali ho riassunto nel saggio divulgativo "Superorganismi. Verso una Nuova Alleanza".⁵⁴ L'idea centrale è che le strutture sociali umane evolute nelle ultime decine di migliaia di anni, fino ai nostri giorni, possono essere paragonate a veri e propri organismi biologici dei quali noi individui costituiamo le "cellule", degli organismi fatti di organismi, cioè dei "Superorganismi". Sapevo ovviamente che questa idea non era di per sé nuova – il "Leviatano" di Hobbes aveva fatto scuola in questo senso – ma a mio parere le conoscenze scientifiche elaborate negli ultimi anni dalla scienza della complessità, dei sistemi evolutivi e delle reti complesse, dalle neuroscienze e dalla "memetica" (che rappresenta la versione culturale della teoria dell'evoluzione genetica darwiniana), offrivano oggi un nuovo e potente contesto per rielaborare quella idea in una versione scientificamente molto più plausibile e convincente.

Capirete comunque la mia sorpresa quando scoprii che il solito Ouspensky aveva già intuito il nucleo centrale delle mie argomentazioni con circa un secolo d'anticipo, confermando così la mia sensazione che la scienza moderna stia riscoprendo concetti appartenenti ad antiche tradizioni esoteriche.

"E' possibile una visione biologica del fenomeno sociale?" si chiede Ouspensky nel suo saggio "Esoterismo e pensiero moderno".⁵⁵ *"Il pensiero sociologico contemporaneo adotta un atteggiamento negativo nei confronti di questa idea, ed è stato considerato a lungo non scientifico guardare ad una comunità come ad un organismo. L'errore giace comunque nel modo in cui il problema in sé è formulato. Se una comunità umana, una nazione, un popolo, una razza vengono presi come un organismo, questo viene considerato come*

⁵³ M.Buchanan, *Ubiquità* (2001); *Nexus* (2003); *L'Atomo Sociale* (2007)

⁵⁴ A.Pluchino, *Superorganismi. Verso una Nuova Alleanza* (2012)

<http://ilmiolibro.kataweb.it>

⁵⁵ Ouspensky (1913-29), Op.Cit.

⁵² S.Grof (1996), Op.Cit.

un organismo o analogo all'organismo umano, oppure superiore ad esso. Effettivamente, però, questa idea può essere corretta soltanto in relazione all'intera umanità. Gruppi umani separati, non importa quanto grandi essi possano essere, non potranno mai essere analoghi all'uomo, e ancor meno potranno essergli superiori. [...] In confronto con un singolo uomo, una razza o una nazione come organismi stanno a un livello molto basso, quello delle 'piante animali'. Questi organismi sono amorfi, la maggior parte immobili, esseri che non hanno organi speciali per ognuna delle loro funzioni, e non posseggono la capacità di libero movimento, ma sono fissi in un posto definito. Emettono qualcosa come delle antenne in differenti direzioni, e per mezzo di queste afferrano altri esseri simili e li mangiano. L'intera vita di questi organismi consiste nel mangiarsi l'un l'altro”.

“[...] L'intera storia esterna dell'umanità, la storia delle lotte tra popoli e razze, consiste proprio nel processo, che è stato appena descritto, delle 'piante animali' che si mangiano l'un l'altra. Ma nel mezzo di tutto questo, al di sotto di tutto questo, così procede la vita e l'attività del singolo uomo, cioè della singola cellula che forma questi organismi. L'attività di questi singoli uomini produce quella che chiamiamo cultura o civiltà. L'attività delle masse è sempre ostile a questa cultura, la distrugge sempre. La gente non crea nulla. Distrugge soltanto. Sono i singoli uomini a creare. Tutte le invenzioni, le scoperte, i miglioramenti, tutti i progressi tecnici, il progresso della scienza, dell'arte, dell'architettura e dell'ingegneria, tutti i sistemi filosofici, tutti gli insegnamenti religiosi, tutto ciò è il risultato dell'attività dell'uomo individuale. La distruzione dei risultati di questa attività, la loro distorsione, l'annichilamento, l'obliterazione dalla faccia della terra – questa è l'attività delle masse umane.”

“Questo non significa che spesso gli individui non servano la distruzione. Al contrario, l'iniziativa della distruzione su larga scala sempre dipende da singoli uomini, e le masse sono semplicemente l'agente esecutivo. Ma le masse non possono mai creare nulla di per sé, sebbene possano distruggere per conto proprio. Se comprendiamo che le masse dell'umanità, cioè popoli, imperi e nazioni, sono esseri inferiori se comparati con l'essere umano individuale, comprenderemo anche che essi non possono evolvere nella stessa misura del singolo uomo. [...] Imperi e nazioni muoiono nello stesso modo del singolo uomo. Ma gli individui hanno alcune altre possibilità oltre la morte

che i grandi organismi delle masse umane non hanno, poiché le anime di queste sono amorfe come i loro corpi.”

“La tragedia dell'uomo individuale risiede nel fatto che egli vive, appunto, all'interno della densa massa di un tale essere inferiore, e tutta la sua attività consiste nel servizio delle funzioni puramente vegetali di questo organismo gelatinoso. Tuttavia l'attività individuale cosciente dell'uomo, i suoi sforzi nel campo del pensiero e del lavoro creativo vanno in direzione opposta a questi grandi organismi, nonostante e a dispetto di essi. Ma naturalmente non sarebbe vero dire che tutte le attività individuali dell'uomo consistono in una lotta cosciente contro questi grandi organismi.

Troppo spesso l'uomo viene conquistato e reso schiavo e ancor più spesso accade che l'uomo pensa che stia servendo e che deve servire questi grandi organismi con la sua attività individuale. Ma le manifestazioni superiori dello spirito umano, le attività superiori dell'uomo, sono interamente non necessarie ai grandi organismi; nella maggior parte dei casi, al contrario, sono ad essi sgradite, ostili e spesso pericolose, poiché divergono verso il lavoro e la crescita individuale forze che altrimenti potrebbero essere assorbite nel vortice della vita del grande organismo. In modo inconscio, meramente fisiologico, il grande organismo tenta di appropriarsi di tutti i poteri delle singole cellule che sono i suoi componenti, usandole per i propri interessi, vale a dire soprattutto per combattere altri organismi simili”.

“[...] Il cieco organismo delle masse – conclude Ouspensky – lotta con la manifestazione dello spirito evolutivo, lo annienta e lo soffoca, e distrugge quello che è stato creato da esso. Ma anche così esse non possono annientarlo completamente. Qualcosa rimane, e questo è quello che chiamiamo progresso e civiltà”.

La conclusione che dobbiamo trarre da questa profonda e attualissima analisi ce la suggerisce lo stesso Ouspensky: “[In definitiva] soltanto una modesta parte dell'umanità è in grado di crescere, ma [...] quella maggioranza dell'umanità che si rivelerà incapace di crescere dipende non da se stessa bensì dalla minoranza che progredirà. [...] Purtroppo la stragrande maggioranza della popolazione terrestre è impegnata a distruggere e a falsificare le idee della minoranza. La maggioranza è priva di idee. Essa è incapace di capire le idee della minoranza e se è lasciata a se stessa è

ineluttabile che finisca per rovinare e sterminare. [...] Soltanto la crescita interiore e il dispiegarsi di forze nuove permetteranno all'uomo di capire bene se stesso, la sua condizione, il suo futuro, nonché di organizzare la vita sulla terra".

Insomma, sembra proprio che abbiano ragione Evola e Guenon⁵⁶ e che attualmente la civiltà occidentale si trovi alla fine di un ciclo (l'età oscura, il "Kali Yuga" degli indù).

Ma forse uno spiraglio esiste.

* * *

In una delle sue ultime conversazioni con il figlio Folco⁵⁷, il grande giornalista e scrittore Tiziano Terzani accenna ad una "congiura di poeti" per salvare il mondo: *"Mi sono spesso chiesto, strada facendo, da dove sarebbe arrivata la soluzione al problema che affrontiamo, quello dell'umanità che mi sembra stia annaspando nella sua ricerca di una soluzione a quello che non va. Una volta, attraversando in nave lo stretto di Malacca, in una di quelle belle serate in cui si stava sulla tolda della nave a guardare il tramonto, vidi all'orizzonte decine di splendide isolette e mi venne la divertente idea che la soluzione sarebbe arrivata da una congiura di poeti. Perché soltanto la poesia mi pareva potesse ridarci una spinta di speranza. Identificai un'isola lontanissima, insignificante, che non era segnata su nessuna carta, ma in cui immaginavo crescesse una generazione di giovani poeti che aspettavano il momento di prendere in mano le sorti del mondo. Avevo in qualche modo il sentimento che non c'era una soluzione nei partiti, nelle istituzioni, nelle chiese, dove tutti ripetono le stesse cose, oggi per giunta senza neanche più quella carica ideologica che c'è stata nel passato".*

"Finché", continua Terzani rivolgendosi al figlio, *"venisti tu a dire una cosa che mi colpì. Dicesti che vivendo in India o in California o viaggiando ti capitava di incontrare gente nuova, mai vista, e di renderti conto, nel mezzo del discorso, che usava un linguaggio in cui ricorrevano parole che vi legavano. Allora venisti fuori con un'idea che trovai brillante: che esiste nel mondo quella che tu chiamavi l'Organizzazione. [...] Ma il bello è che non è*

un'organizzazione. E' la cosa più disorganizzata, più informale, più inesistente che ci sia, che però attraverso strane vie lega tutta una serie di persone a delle stesse idee, delle stesse intenzioni, delle stesse aspirazioni. E questo mi pareva coincidere anche con la mia congiura dei poeti. Un gesto, un darsi la mano in un certo modo, una sorta di mistica massoneria, nel mondo dei giovani in particolare, in cui in qualche modo si trovano nuove vie o si sente che c'è qualcosa di nuovo nell'aria".

Tracce dell'esistenza di questa Organizzazione erano in realtà già state anticipate efficacemente da Ouspensky nell'introduzione al suo "Un Nuovo Modello dell'Universo"⁵⁸: *"Quasi in ogni posto in cui andavo, e anche durante il viaggio, incontravo gente interessata alle stesse idee cui io ero interessato, che parlavano la stessa lingua che io parlavo, gente con la quale si stabilì istantaneamente una comprensione del tutto caratteristica. [...] Alcune di queste persone si conoscevano l'un l'altra, altre no. E io sentivo che stavo stabilendo un legame tra loro, che io stavo, appunto, tenendo un filo che, secondo il mio piano originale, doveva diffondersi nel mondo".*

"[...] San Pietroburgo, Londra, Parigi, Genova, il Cairo, Colombo, Galle, Madras, Benares, Calcutta, erano unite da invisibili fili di comuni speranze e comuni aspettative. E più gente incontravo, più questo lato del mio viaggio mi prendeva. Era come se fosse sorta da esso una certa società segreta, senza nome, forma, senza leggi convenzionali, ma strettamente unita da comunanza di idee e di linguaggio. Spesso pensavo a quanto avevo scritto io stesso nel 'Tertium Organum' circa persone di una 'nuova razza'. E mi sembrava che non ero stato lontano dalla verità e che c'è effettivamente in corso il processo di formazione, se non di una nuova razza, almeno di una nuova categoria di uomini, per i quali esistono valori differenti da quelli di altra gente".

Questa idea dell'Organizzazione, della 'nuova razza' e della congiura dei poeti, richiama fortemente le idee di Bucke sulla possibilità dell'avvento di una nuova specie di individui aperti alla "coscienza cosmica".

E se è vero – come suggerito ancora da Ouspensky – che il senso della bellezza è la sensazione della necessità di un certo rapporto armonioso tra le parti di un tutto, e che la stessa cosa è la moralità, nel senso che – in barba alle rigide prescrizioni di tutte le etiche normative religiose e laiche – molto

⁵⁶ J.Evola (1931-32); R.Guenon (1927), Op.Cit.

⁵⁷ T.Terzani, *La Fine è il Mio Inizio* (2006)

⁵⁸ Ouspensky (1913-29), Op.Cit.

semplicemente non sarebbero morali quelle azioni, quei pensieri e quei sentimenti che non sono coordinati, che non sono in armonia con il modo di intendere superiore (quello della coscienza cosmica) e con le sensazioni superiori accessibili all'uomo; ebbene, se è vero tutto questo, chi meglio di una congiura di poeti e di artisti, o anche – perché no – di scienziati lungimiranti, potrebbe verosimilmente guidare un movimento invisibile che metta assieme tutti coloro che, da qualunque parte del mondo, sentano nel loro intimo di appartenere ad nuova specie, una nuova umanità che mantenga accesa la fiaccola dello spirito nella notte del Kali Yuga?

“L'arte scopre la bellezza in tutto e spinge l'uomo a sentirla, quindi a conoscere”, ci spiega Ouspensky⁵⁹. “L'arte è un possente strumento per conoscere il mondo dei noumeni: misteriose profondità, ciascuna più meravigliosa della precedente, si spalancano alla visione dell'uomo quando egli tiene in mano la chiave magica. [...] Scopo dell'arte è la ricerca del bello, proprio come lo scopo della religione è la ricerca di Dio e della verità. E proprio come si arresta l'arte quando comincia a deliziarsi della bellezza che ha già scoperto anziché cercare nuove forme di bellezza, così succede anche alla religione appena smette di cercare Dio e la verità, credendo di averli trovati”.

“[...] Scienza, filosofia, religione e arte sono forme di conoscenza, quattro vie che conducono all'ignoto. Il metodo della scienza è l'esperimento; il metodo della filosofia è la speculazione; il metodo della religione e dell'arte è l'ispirazione emotiva, morale o estetica. Ma sia la scienza e filosofia, che religione e arte cominciano a giovare alla vera conoscenza soltanto quando in esse cominciano a manifestarsi l'intuizione e il ritrovamento di qualche recondita proprietà nelle cose”.

“Purtroppo”, prosegue Ouspensky, “queste quattro vie diversero molto tempo fa. E proprio il fatto della loro divergenza mostra la lontananza dalla sorgente della loro comune origine, cioè dal pensiero esoterico. Nell'antico Egitto, in Grecia, in India in alcuni periodi le quattro vie costituirono un insieme. [...] Ovviamente più esse, come accade oggi, sono frammentate e separate l'una dall'altra, più sembrano contraddirsi l'una con l'altra oltre che con se stesse, tanto più si allontanano dalla verità. La verità è nel centro,

dove le quattro vie convergono. Di conseguenza più vicine esse sono l'una all'altra, più vicine sono alla verità, più lontane l'una dall'altra, più lontane dalla verità”.

“Inoltre la divisione di ognuna di queste vie al proprio interno, cioè la suddivisione in sistemi, scuole, chiese e dottrine, denota una gran lontananza dalla verità; e infatti vediamo che la quantità di divisioni, più che diminuire, aumenta in ogni campo e in ogni sfera dell'attività umana. [...] Del resto la stessa classificazione in scienza, filosofia, religione e arte tradisce la scarsità e l'incompletezza di ciascuna. Una religione completa riunisce in sé religione, arte, filosofia e scienza: allo stesso modo le riunisce una arte completa, mentre una scienza completa o una filosofia completa comprendono religione e arte. Una religione che contraddice la scienza e una scienza che contraddice la religione sono entrambe ugualmente false”.

* * *

Sulla scia di pensatori del calibro di Einstein, Bucke, Grof, Ouspensky, Laszlo e Teilhard de Chardin, ritengo che la nuova ondata di consapevolezza trainata oggi dalla scienza delle reti e dei sistemi complessi, unitamente alla comprensione del Multiverso come ologramma cosmico ma anche come sorgente infinita di novità e creatività in perenne evoluzione, debba tradursi urgentemente in una presa di coscienza individuale e collettiva, che riconosca la visione sistemica della realtà come una visione profondamente spirituale ed ecologica, in armonia con il mondo vivente e non vivente che ci circonda e con cui siamo intimamente connessi, al punto che spesso non ci è possibile tracciare una linea di confine tra noi ed esso.

Come osserva ancora Laszlo, esaminando le ricadute pratiche del modello olografico sulla nostra esistenza, *“la parte più avanzata della scienza contemporanea si trova davanti ad un'evidenza di grande portata: l'universo, con tutto ciò che contiene, è un tutt'uno coerente e quasi vivente. Tutte le cose sono in esso collegate. Tutto ciò che accade in un luogo accade anche in un altri luoghi; tutto ciò che è accaduto in un dato punto del tempo accade in tutti gli altri istanti. E le tracce di tutte le cose accadute perdurano; niente è completamente evanescente, niente di ciò che c'è oggi scomparirà del tutto domani”.*

⁵⁹ Ouspensky (1911), Op.Cit.

Questa visione suggerirebbe non solo un significato da dare alla vita ma anche un nuovo significato da dare alla morte: quando la goccia d'acqua, temporaneamente sottratta al mare dallo spruzzo di un'onda, ritorna al tutto da cui proveniva dopo aver assaporato per un attimo l'ebbrezza dell'esistenza individuale, la sua impronta resterebbe scolpita, oltre che nei cuori e nelle menti di quanti l'hanno conosciuta e apprezzata, anche nelle pieghe virtuali del "vuoto quantistico", di quel "campo olografico universale" (il "Campo Psi" di Laszlo [16, 48]) dal quale le altre gocce, gli altri individui, potranno attingere sotto forme dirette o indirette di miti, storie, insegnamenti ed esempi di saggezza.

Forse proprio questo intendeva dire il monaco Zen Bassui quando sussurrava al suo discepolo in fin di vita: *"La tua fine che è senza fine è come un fiocco di neve che si dissolve nell'aria pura..."*.

"Nel mondo fenomenico", spiega Ouspensky, "questo scivolare della goccia nel mare porta all'annientamento della goccia, al suo assorbimento da parte del mare. Ma nella realtà, nel mondo che sta dietro l'apparenza, certamente deve esistere e funzionare un secondo ordine. La goccia di coscienza, amalgamandosi con il mare della coscienza, lo conosce ma non per questo cessa di esistere. Non c'è dubbio, quindi, che il mare è assorbito dalla goccia" [20].

E in fondo è questo ciò che accade anche in vita, in quei brevi istanti in cui la mente assapora lo stato di coscienza cosmica.

Nelle "Lettere a Flacco" Plotino ci fornisce una mirabile descrizione di una psicologia e teoria della conoscenza, basata proprio sull'idea di espansione della ricettività: *"La conoscenza ha tre gradi: opinione, scienza, illuminazione. Il mezzo o strumento della prima è la sensazione, quello della seconda è la dialettica, quello della terza è l'intuizione. Da quest'ultima faccio dipendere la ragione. E' la conoscenza assoluta che si basa sull'identità della mente che conosce l'oggetto conosciuto. [...] Ti chiederai in che modo possiamo conoscere l'Infinito. La mia risposta è questa: non per mezzo della ragione. Spetta alla ragione distinguere e precisare. Quindi l'infinito non può rientrare tra i suoi obiettivi. L'infinito lo puoi comprendere solo grazie a una facoltà superiore alla ragione, entrando in uno stato in cui il tuo io finito non c'è più, in cui l'essenza divina entra in contatto con te. Si tratta dell'estasi. E'*

il momento in cui la tua mente si libera della sua coscienza finita. Ogni simile capisce il suo simile, come quando tu cessi di essere finito, quando diventi tutt'uno con l'infinito. Avendo riportato la tua anima al livello del suo io più semplice, tu attui questa unione, questa identità. Tuttavia questa condizione sublime non dura a lungo. Solo di tanto in tanto si può godere di questa elevazione al di sopra dei limiti del corpo e del mondo. Tutto ciò che tende a purificare e a innalzare la mente ti sarà d'aiuto in questa realizzazione, faciliterà inoltre l'approssimarsi e il ripetersi di questi lieti intervalli.

Ci sono quindi diverse strade su cui poter raggiungere questa meta. L'amore della bellezza che esalta il poeta; la devozione dell'Uno e quell'ascesa della scienza che costituisce l'ambizione del filosofo, nonché quell'amore e quelle preghiere mediante le quali qualche anima pia e appassionata aspira nella sua purezza morale alla perfezione: sono queste le grandi strade maestre che conducono al culmine che sovrasta il reale e il particolare, dove ci troviamo alla presenza immediata dell'Infinito, che emerge come se uscisse dalle profondità dell'anima".

Solo se e quando capiremo tutto questo, se le minoranze creative avranno la meglio sulla inerzia distruttiva delle masse e dei Superorganismi sociali, se la consapevolezza della coscienza cosmica e della logica intuitiva arriverà ad integrare e poi sostituire i meccanismi limitativi della coscienza e della logica ordinarie su scala globale, forse allora celebreremo finalmente il vero trionfo della *Scienza Sacra*.

* * *

Mi piace concludere con la testimonianza di un giovane poeta, Cesare Cellini, scomparso a 28 anni a causa di una malattia incurabile di cui era consapevole, ma che non ha attenuato in lui, anche in prossimità della fine, il senso del mistero della parola come riflesso interiore dell'io e del cosmo, la tensione verso l'assoluto e l'ansia dell'infinito.

Scriva Cellini, in uno dei suoi ultimi giorni di vita⁶⁰: *"Mi sono sempre lamentato di avere poco tempo; ora, invece, che ne ho davvero poco, mi*

⁶⁰ C.Cellini, *Journal Intime* (1993)

accorgo di averne molto e che un minuto non è composto solo di sessanta secondi, ma di molte più cose: sessanta pensieri, sessanta desideri, sessanta possibilità di essere ed amare.

Ora, ho il tempo per fare ogni cosa; ma ogni cosa pensata e scelta fra mille; ogni cosa per la quale vale la pena spendere il proprio tempo, la propria vita. Custode, allora, di questa congrua parte di tempo accordatami, una buona porzione la dedico al canto.

Che meraviglia il canto, quando si muta in parola.

Ha il potere di mutare a sua volta il tempo in eternità; il dolore in gioia interiore; la bruttezza e l'empietà, in bellezza e gioia per i sensi e l'anima.

E' l'arte, che all'essenza di Dio, preferisce sapere che fra noi e Lui esiste, invece, una grande intesa; una complicità, che ci accomuna nell'atto di creare, che fa amare fino a consumarsi e rende sacra la vita.

Sempre più mi rendo conto, in quest'ultima parte di tempo accordatami, che l'unica sfida alle intelligenze di tutti i tempi, passati e futuri, è, e sarà sempre Dio.

Anche se non esistesse in sé, Dio, sarebbe sempre quell'Oltre ogni possibile oltre: il luogo immaginario dove finiscono tutte le favole puntualmente sognate, compreso il canto e la parola.

E intanto senza di Lui non solo morirebbe in noi il sogno della immortalità, ma, soprattutto, la capacità di creare realtà (che è più di un sogno) che superino il limite del tempo: fossero anche delle semplici dichiarazioni di amore.

Privarci di Dio, è privarci del piacere delle favole, nelle quali i desideri si mutano in sogno (e questo è il nostro miracolo) e i sogni in realtà (e questo è il suo miracolo).

Che queste realtà, poi, non trovino un luogo dove concretamente esistere, non ha importanza: è secondario. Un luogo, qualunque fosse la sua ampiezza, è sempre limitazione del pensiero.

Ora che la parte di tempo accordatami, la congrua parte, si assottiglia, si frantuma in piccole schegge, si muta in attesa, e la mia vita si prepara nel silenzio a divenire parola, io volgo un pensiero, che è quasi un canto, a quel piccolo spazio che ospiterà il mio corpo, e che sarà unico testimone del mio disfacimento; unico custode, unico arrendevole amore, paziente di attendere il grande ritorno.

Mi conforta pensare che quando la parte di tempo, oltre quella accordatami, finirà, questo piccolo spazio saprà restituirmi intero alla vita; e gioirà con me, dimenticando di avermi atteso a lungo"

Se l'Organizzazione o la congiura dei poeti di Terzani esistessero veramente, Cellini ne sarebbe di certo stato uno dei più degni rappresentanti.